

Il sistema economico mondiale

di G. Dahl

Le istituzioni previste da Bahá'u'lláh per sostenere un nuovo ordine globale sono in sostanza quelle che ogni nazione oggi accetta come meccanismo necessario per la conduzione degli affari nazionali: un parlamento per emanare le leggi del paese; un governo per eseguire gli indirizzi del parlamento; una magistratura per interpretare la legge e risolvere le controversie; un corpo di polizia per mantenere la pace e proteggere i diritti dei cittadini; e, si può presumere una banca centrale per l'emissione di moneta, controllare la quantità della moneta in circolazione e regolare altri aspetti del sistema finanziario. (Il metodo attuale di rappresentanza in un parlamento mondiale, o della distribuzione dei voti, sarà naturalmente la fonte principale di controversia nella formazione di un governo mondiale. Presumibilmente dovranno essere concordate delle formule che tengano conto della popolazione, delle risorse economiche e della condizione di nazione-Stato, almeno finchè non emergeranno veri statisti a livello mondiale).

I cittadini comuni di tutte le nazioni moderne ne accettano la necessità e l'autorità di queste istituzioni nei propri paesi, compreso, naturalmente, il diritto del governo centrale d'imporre tasse e impiegarne i proventi, regolare o tassare le importazioni, intervenire nelle controversie di lavoro, redistribuire il reddito e la ricchezza tramite le sue politiche fiscali, e intraprendere qualunque altra azione che sia ritenuta di interesse nazionale. Tuttavia, la maggior parte della gente nel mondo sarebbe riluttante a concedere la stessa autorità a un governo mondiale. In altre parole, anche se i vantaggi derivanti da questa forma di organizzazione mondiale dovessero essere notevolissimi, per non parlare dell'acquisita sicurezza mediante l'eliminazione di minacce militari, gli orizzonti della maggior parte di essa non vanno oltre i confini dei loro paesi, e resta non convinta. Tuttavia, molte forze del mondo fanno sì che una nazione si trovi a essere sempre più legata a un'altra - come l'improvviso aumento del prezzo del petrolio nel 1974 ha insegnato a molti - e il processo di integrazione marcia inesorabilmente in avanti. I Bahá'í credono che la le crisi peggioreranno e che l'attuale ordine mondiale si incrinerà per lo sforzo finchè a un certo punto o ne deriverà una grande calamità che scuoterà il mondo o si saranno ampliati in qualche altro modo gli orizzonti delle persone al punto in cui si identificheranno con le necessità del mondo inteso come un tutto. La scelta è molto semplice: o ci sarà una catastrofe universale o avremo un mondo unito; più aspettiamo a organizzare una pace duratura e valida, più sofferenza ci sarà a causa di guerre e di crolli economici.

Queste tendenze possono essere chiaramente riscontrate nella storia del mondo fin dal tempo di Bahá'u'lláh. La Prima Guerra Mondiale, che scaturì senza grande motivazione ideologica o razionale, causò sofferenze senza precedenti; e le nazioni coinvolte, seriamente scosse, decisero di porre fine a tali calamità. In tal modo si formò la Lega delle Nazioni; ma le lezioni della guerra non furono sufficientemente apprese e non solo gli Stati Uniti mancarono di dare il loro sostegno alla nuova organizzazione, ma gli accordi di pace portavano i semi della nascita di Hitler e dello scoppio di un nuovo conflitto. Dopo la Seconda Guerra Mondiale la risoluzione delle nazioni, specialmente degli Stati Uniti, fù molto più forte, e fù istituito un corpo internazionale più potente, le Nazioni Unite; ma ancora non gli fu dato alcun potere sovranazionale ed è stato impotente ad evitare guerre, sviare crisi economiche o promuovere il disarmo. Si può sperare che non sarà necessario un altro conflitto molto più grande per educare il mondo alla necessità imperativa di istituzioni mondiali più forti, perchè un nuovo conflitto potrebbe benissimo comportare la distruzione di gran parte del genere umano. (Per un'affermazione di un eminente economista, i cui punti di vista sono molto simili a quelli Bahá'í, sulla necessità di istituzioni mondiali e sul progresso verso di esse, vedere Economic Theory di Gunnar Myrdal, pagg.63-65)

Prescindendo anche dai tremendi poteri distruttivi prodotta dalla tecnologia moderna, c'è già molto nello stato attuale dell'organizzazione umana che avvilisce l'osservatore obiettivo. Se si dovesse prendere il mondo e dividerlo per paesi in due categorie - i paesi ricchi, con 1,2 miliardi di persone cioè col 29% della popolazione mondiale, e i paesi poveri, con 2,8 miliardi di persone e cioè con il 71% della popolazione mondiale - e se si dovessero poi osservare le statistiche medie per questi gruppi di paesi, si avrebbe il seguente quadro. Si vedrebbe che quelli ricchi producono e consumano prodotti per un valore pari a 2.340 dollari pro capite all'anno, mentre quelli poveri produrrebbero e consumerebbero soltanto 190 dollari pro capite all'anno. Quelli ricchi avrebbero 27 telefoni ogni 100 persone mentre quelli poveri ne avrebbero soltanto 1; quelli ricchi sarebbero assistiti da 164 medici ogni 100.000 abitanti e quelli poveri soltanto da 23; quelli ricchi guiderebbero 228 veicoli a motori ogni 1.000 abitanti e quelli poveri soltanto 11. Quelli ricchi ingerirebbero 3.090 calorie e 89 grammi di proteine per persona al giorno, mentre i poveri ne avrebbero soltanto 2.191 e 56 rispettivamente. La popolazione dei paesi ricchi comprenderebbe il 35% di bambini e giovani al di sotto dei 20 anni dei quali il 55% andrebbe a scuola, quella dei paesi poveri avrebbe il 52% di bambini e giovani dei quali solo il 25% riceverebbe un'istruzione. La popolazione dei paesi ricchi aumenterebbe annualmente dell'1%, mentre quella dei paesi poveri crescerebbe del 2,8%; l'11,5% nati nei paesi poveri morirebbe nell'infanzia mentre la

percentuale per i paesi ricchi sarebbe del 2,1%, e un ricco avrebbe una vita media di 70 anni mentre un povero l'avrebbe di 47 anni. (Tutte le cifre sono state desunte da dati delle Nazioni Unite. Le fonti sono state Statistical Yearbook, 1973, delle Nazioni Unite; Demographic Yearbook, 1972; e Production Yearbook, 1971, della FAO. Le cifre per i poveri escludono la Cina, per la quale non sono disponibili dati attendibili. Le economie pianificate centralmente sono incluse nei ricchi, e per convertire le cifre di questi paesi in dollari sono stati usati i corsi dei cambi basilari (ufficiali), mentre per gli altri paesi sono stati usati i cambi di mercato. Tutti i dati sono relativi al 1970 o all'anno disponibile più recente. Deve essere notato che queste cifre attenuano, con un margine rilevante, le vere differenze tra popolazioni ricche e povere perchè le cifre per i paesi poveri sono medie di quei paesi come un tutto; e la distribuzione della loro ricchezza nazionale, come pure la distribuzione tra paesi poveri presi come un tutto e paesi ricchi. Sfortunatamente, questo problema e altre difficoltà di comparare economie con differenti strutture di prezzi rendono il suddetto esercizio solo approssimativo e indicativo. Le cifre per l'iscrizione a scuola non comprendono gli asili. Le cifre sulla durata media della vita sono per l'intera popolazione e non per i maschi soltanto.)

Si potrebbe continuare indefinitamente con tali numeri. Il punto è che nel mondo esistono disparità straordinarie di reddito e di opportunità, disparità che sarebbero intollerabili in un piccolo villaggio o paese ma che passano in un certo modo quasi inosservate nel mondo d'oggi, forse perchè le disuguaglianze sono sempre esistite ma non l'attesa di uguaglianza. In ogni caso le disparità stanno aumentando, e la rivoluzione sta diventando una minaccia sempre più attuale in molte parti del mondo. ((Barbara Ward, J.D. Runnalls e Lenore D'Anjour, ed., *The Widening Gap: Development in the 1970s* (New York: Columbia Univ. Press, 1971).)) Devono essere fatti cambiamenti radicali nel sistema mondiale, nell'interesse del benessere a lungo termine di ognuno.

Se, come i Bahá'í credono sia inevitabile, sarà creato un governo mondiale, con diritti di tassazione, di controllo sul commercio e con altri tipi di autorità, sarebbe allora possibile possibile adempiere ad un altro importante elemento dell'ordine economico mondiale sostenuto dai Bahá'í: unica moneta mondiale. L'argomento è troppo complesso per permettere una discussione tecnica in questa sede. Basti dire che prima che possa essere istituita un'unica moneta, deve essere grandemente accresciuta, tramite programmi di sviluppo, la capacità di tutte le regioni del mondo di competere l'una con l'altra; i mercati dei capitali devono essere liberi e la formazione del capitale nei paesi più poveri grandemente sviluppata; il commercio deve essere liberalizzato e tutte le restrizioni finalmente abolite; devono essere fatti grandi programmi continuati di trasferimento finanziario alle regioni deficitarie o

deprese, attingendo ai poteri di tassazione del superstato; deve essere creata un'ideale autorità monetaria per regolare l'emissione della moneta mondiale e le condizioni del credito; devono essere attuati adeguati programmi di addestramento, sviluppo e spostamenti per aiutare le industrie e le aree danneggiate dalla concorrenza; e, concepibilmente, potrebbe essere necessario, per un tempo futuro, un sistema mondiale per l'assegnazione dei diritti di fabbricazione di certi prodotti di prima necessità o di un certo tipo di programmi di sovvenzione per lo stesso scopo, per dare ai paesi attualmente arretrati e sovrappopolati una stimolante occasione per competere sui mercati mondiali. ((Sull'integrazione del mercato di capitali, vedere *Money and the Balance of Payments* di Tibor Scitovsky (Chicago: Rand McNally & Co., 1969), pagg.86-113, e *European Monetary Unification and Its Meaning for the United States* (Washington D.C.: The Brookings Institution, 1973), specialmente l'articolo di L.B.Krause, pagg.114-58.

Sullo sviluppo delle istituzioni finanziarie nei paesi meno sviluppati, vedere *Money and Capital in Economic Development* di R.I. McKinnon (Washington D.C.: The Brookings Institution, 1973).

Sui trasferimenti fiscali, vedere *European Monetary Unification*, pag.117, e *Community* di R.N. Cooper (New York: McGraw-Hill, 1968), capitolo7. Tali programmi potrebbero ben essere la sola risposta a lungo termine al processo di polarizzazione in un'economia di mercato - centri prosperi che attraggono sempre più risorse dai centri più poveri - descritto da Myrdal in *Economic Theory and Underdeveloped Regions*. Vedere anche la teoria delineata da Scitovsky, *Money*, pagg.127-29.

Si può anche notare il punto di vista di J.E. Meade secondo il quale gli adattamenti dei flussi del commercio ai differenziali del prezzo diverrebbero più sensibili man mano che le barriere al commercio diminuiscono e il volume cresce, aumentando così la tendenza dei flussi del commercio ad equilibrare e a contrapporsi ad altri scambi economici. Vedere *The Theory of International Economic Policy* di J.E. Meade (London: Oxford Univ. Press, 1963, vol.I, *The Balance of Payments*, pagg.VIII-IX.). Potrebbero anche esseri necessari consigli o consorzi per le ricerche di mercato allo scopo di regolamentare il commercio di certi prodotti deperibili (specialmente agricoli).

Inoltre, l'instaurazione di codici e leggi uniformi per il commercio, una struttura di tassazione abbastanza coerente (magari destinata ad aumentare gli incentivi all'investimento nelle zone depresse), un sistema mondiale di pesi e misure e di norme industriali e di sicurezza, e statistiche economiche dovrebbero incoraggiare fortemente la condotta degli affari mondiali e l'integrazione dei mercati. (Shoghi Effendi, *World Order of Bahá'u'lláh*, 2a ed. riv. pagg. 41-203). Alla fine, l'adozione di una lingua mondiale ausiliaria, anche essa un principio Bahá'í, sarebbe un potente passo nella stessa

direzione. (Come disgressione tecnica, sembra dalle prove a disposizione che i meccanismi equilibratori internazionali - cioè la bilancia dei pagamenti tra diverse economie - funzionano bene sia quando le economie sono sufficientemente isolate (cioè, il commercio è una piccola parte della produzione, e i mercati di capitale sono scarsamente integrati), nel qual caso i corsi dei cambi sono efficienti ed efficaci, sia quando i paesi sono perfettamente integrati e grandi movimenti di capitale insieme a trasferimenti fiscali e piccoli differenziali di prezzo realizzano senza difficoltà i necessari aggiustamenti (come tra regioni di un unico paese). Ma l'attuale sistema intermedio è carico di pericoli e difficoltà. I movimenti di capitale, se non ridotti, sono sufficientemente grandi da far crollare e limitare la politica monetaria nazionale, la cui autonomia è uno dei vantaggi di un sistema di separate unità economiche nazionali. Il commercio è grande abbastanza per ostacolare l'autonomia nazionale quando sono applicate politiche di piena occupazione interna, e inflazioni o depressioni o entrambe possono ora diffondersi drammaticamente tra i paesi. Similmente, i corsi dei cambi come mezzo di riequilibrio della bilancia dei pagamenti divengono meno efficaci man mano che il commercio (o i beni commerciabili, per essere più esatti) divengono una parte più grande della produzione poichè viene data una maggiore spinta ai prezzi interni. Sembra che tutti questi argomenti indichino forti benefici economici provenienti dalla completa integrazione delle economie del mondo; ma, naturalmente, è necessaria una maggiore attività di ricerca per verificare e quantificare queste conclusioni.)) Un altro importante campo di interesse è la stabilità del sistema economico mondiale. L'attuale ordine economico è in potenza estremamente instabile e ciò è dovuto al gran numero e alla gran varietà di individui con poteri decisionali, i quali giocano ruoli indipendenti adottando una serie di regole per certi aspetti differenti. Il recente aumento del prezzo del petrolio è un caso indicativo ed è solo un piccolo esempio delle possibilità di crisi intrinseche in questo complesso sistema. Per contrasto, un sistema molto più centralizzato è intrinsecamente più stabile. Con un'unica moneta e un'unica autorità monetaria, politiche monetarie autonome non dovrebbero, in ogni caso, essere più adottate dai governi nazionali - una tendenza che già si osserva in Europa, man mano che le economie si integrano sempre di più ampiamente - e azioni più equilibratrici sia dei governi nazionali che di quello mondiale sotto un ordine mondiale si realizzerebbero, necessariamente, mediante un sistema fiscale più deciso, più unificato e più razionale. (Vedere, per esempio, R.N. Cooper, *Monetary Unification in Europe: When and How*, Morgan Guaranty Survey, maggio 1972, nell'edizione di R.E. Baldwin e J.D. Richardson, *International Trade and Finance: Readings* (Boston Little, 1974), pagg. 411-20). Non c'è alcuna ragione per cui, nell'assenza di costrizioni politiche, e nel contesto di un regime a moneta unica, la politica fiscale non potrebbe conseguire tutti gli obiettivi attualmente

realizzabili di politica economica (e molto più efficientemente della giungla di minipolitiche confuse e spesso contraddittorie che abbiamo ora).

Un altro dei maggiori problemi che fronteggiano le moderne nazioni industriali è quello del mantenimento dell'occupazione, o, come direbbe l'economista keynesiano, della domanda aggregata. Se a un certo momento i consumatori in un'economia di mercato per determinate ragioni cominciano a consumare meno e a risparmiare di più, o se gli uomini d'affari anticipano per un qualsiasi motivo tale cambiamento, questi ultimi percepiranno il ridursi delle aspettative imprenditoriali e ridurranno gli investimenti, riducendo l'occupazione a un punto in cui si raggiunge un nuovo equilibrio con minore risparmio uguale a minore investimento. Se il governo interviene assorbendo i risparmi addizionali dell'economia a piena occupazione contraendo un debito e spende il danaro ottenuto, la domanda complessiva può essere sostenuta e l'aspettativa imprenditoriale si mantiene buona, con un'elevata occupazione. Così notiamo che le guerre sono state frequentemente uno stimolo notevole sia per l'economia americana che per altre economie e spesso sono state favorite da influenti settori di affari, visto che la maggior parte dei governi preferiscono gestire deficit di bilancio in tempo di guerra piuttosto che in tempo di pace. Chiaramente, però, vi sono molti sbocchi meno distruttivi per le spese governative, come programmi di assistenza, progetti di abbellimento e conservazione, e l'esportazione di capitali e di esperti per assistere lo sviluppo economico all'estero. Perché essere distruttivi quando possiamo essere costruttivi?

Man mano che i paesi ricchi diventano più ricchi, le esigenze consumistiche dei consumatori vengono sempre più soddisfatte, e nuove esigenze devono essere continuamente create da una vasta macchina pubblicitaria e da un senso di competitività tra i consumatori stessi (la mentalità dello stare al passo con la moda). Poiché un'ulteriore produzione crea ulteriori risparmi, che portano a ulteriori investimenti, e ancora maggiore produzione, e così via, il sistema economico forma una spirale esponenziale, forse sproporzionata agli altri bisogni della vita umana. Una reazione è la parte sempre più grande di tempo libero rivendicata dai lavoratori nei paesi ricchi, spesso fatta valere dagli statuti o dai sindacati. Un'altra è l'aumento della spesa negli sforzi economicamente improduttivi quali la difesa, ricerche spaziali e miglioramento dell'ambiente. Infine, diventa attraente l'investimento all'estero, dove le quote di profitto sono spesso più alte, specialmente per le grandi aziende che possono assorbire il rischio e hanno facile accesso ai mercati di capitale. Il risultato, tuttavia, è un tipo di proprietà che si estende in tutte le parti della terra e spesso implica elementi imperialistici, creando disparità a livello mondiale nel reddito e privilegi, enormemente più vistosi per i poveri, che non sussisterebbero in caso diverso,

creando risentimenti che alimentano animosità e conflitti. Le correnti discussioni sulle multinazionali, le quali hanno investito con successo somme enormi all'estero ma che hanno irritato per la loro dimensione e la loro appariscenza ne sono una prova evidente.

Un sistema di gran lunga migliore, possibile in un mondo più generoso dove masse di individui desiderassero veramente il benessere dei loro simili dovunque essi vivano, sarebbe per i paesi ricchi donare volontariamente parte delle loro risorse (o essere tassati dal superstato) per lo sviluppo economico delle regioni più povere. In questo modo la spirale materialistica dei paesi ricchi potrebbe essere limitata senza perdita di produzione fisica (cioè, potrebbe essere mantenuta l'occupazione) e perverrebbero a questi paesi le ricompense non materiali del servizio e di realizzazioni su scala mondiale. L'ammontare dei trasferimenti necessari dai paesi ricchi a quelli poveri potrebbe anche essere definito periodicamente per soddisfare le necessità della piena occupazione nei paesi donatori.

Tutto questo non significa che l'assistenza tra paesi ricchi e paesi poveri debba essere completamente a senso unico. Gli scritti Bahá'í sono molto chiari nel considerare tutta l'umanità come un solo corpo, in cui ogni parte svolge un ruolo essenziale alla vita del tutto. ((La Casa Universale di Giustizia, 'Wellspring of Guidance: Messages, 1963-1968' (Wilmette, III.: Bahá'í Publishing Trust, 1969), pagg. 37-39. Vedere anche Shoghi Effendi, in 'Special Measure of Love' de La casa Universale di Giustizia e Shoghi Effendi, pagg. 1, 5, 6, 8-9, 12, 12-13. Per esempio, a pagina 6 troviamo il seguente astratto da una lettera scritta per conto di Shoghi Effendi, datata 21 settembre 1951: un grande errore credere che le genti illetterate o che vivono in modo primitivo, manchino di intelligenza o di sensibilità. Al contrario, esse possono ben guardare a noi, con i mali della nostra civiltà, con la sua corruzione morale, le sue guerre rovinose, la sua ipocrisia e la sua presunzione, come a gente che merita di essere considerata con sospetto e disprezzo. Dovremmo incontrarle da uguali, come amici, come gente che ammira e rispetta la loro antica discendenza...)) Per sempio, mentre i paesi ricchi hanno da offrire ai paesi poveri principalmente assistenze economica e tecnica, vi sono molti modi in cui i cittadini tormentati e stressati del modo industrializzato diviso e spiritualmente vuoto possono apprendere circa i veri valori della vita dai popoli più percettivi, più generosi e spesso più tranquilli, degli altri paesi. Attualmente è difficile immaginare tale uguaglianza di scambio, poichè le classi più elevate e le classi dirigenti di tutti i paesi (compresa la Cina a modo suo) hanno acquisito i valori e le aspirazioni occidentali a un grado notevole, oscurando la reale diversità delle culture esistenti al mondo, evidente a chiunque abbia viaggiato, come me, in regioni agricole intorno al globo. Gregory C. Dahl, 'Indian Bahá'ís of Bolivia', World Order n.1 (Fall 1969), 41-46 Ed.) Ma, sicuramente, data la buona volontà,

tale scambio può essere sviluppato nel mondo moderno in cui i viaggi e le comunicazioni sono così rapide.

La qual cosa ci porta a un problema molto critico: se grandi quantità di aiuti fluiscono da paese a paese, cosa potrà impedire ad alcune culture, specialmente quelle incorporate nelle tecnologie attualmente sviluppate, di dominare il mondo (come hanno dominato le più grandi città del mondo fino a oggi)? Chiaramente è necessario un cambiamento più grande negli atteggiamenti dell'umanità in cui le culture individuali e le culture e i diversi modi di vivere siano maggiormente apprezzati, un cambiamento che sta già sensibilmente avvenendo man mano che il mondo guarda i paesi industrializzati affrontare una crisi dopo l'altra, tutte causate da loro stessi. Con questa nuova motivazione, è necessario intraprendere una vasta ricerca (forse da parte del governo mondiale) per adattare le tecnologie alle mutevoli necessità delle differenti culture e climi. ((Attualmente solo il 2% circa delle spese mondiali relative alla ricerca e allo sviluppo è dato dai paesi poveri, secondo Paul Streeten, 'The Frontiers of Development Studies' (London: Macmillan, 1972), pag.394)) La maggior parte di questo lavoro dovrebbe essere naturalmente accentrato nei paesi beneficiari. Tuttavia, se i popoli dei paesi avanzati cambiassero i loro punti di vista culturalmente provinciali e fossero disposti ad apprendere da altre culture, il processo sarebbe molto accelerato. Credo che un tale cambiamento nella prospettiva mondiale ben si addirebbe specialmente al popolo americano, che ha spesso rivelato nel passato grande generosità e che probabilmente sarebbe enormemente stipulato dall'accresciuto significato e senso della ricompensa dato alla vita dagli sforzi altruistici. Si può anche persino immaginare un livello di attività, produzione ed entusiasmo simili a uno sforzo di guerra come quello della Seconda Guerra Mondiale, quando il paese si impegnò a combattere l'ignoranza, la fame e le malattie in tutto il mondo. Potrebbero essere liberate risorse enormi per un tale sforzo.

Volgiamoci ora a esaminare la grandezza delle risorse potenziali coinvolte in un processo di aiuto a trasferimento internazionale come quello sopra descritto. In primo luogo dobbiamo ricordare che si è supposto che una forza mondiale di polizia, mantenuta dal governo mondiale, sarebbe atta a mantenere la pace e a proteggere l'integrità territoriale delle nazioni. In tal modo il bisogno di forze armate nazionali si ridurrebbe alla misura necessaria per l'ordine interno. Se si attuasse il disarmo, il governo mondiale potrebbe avere bisogno soltanto di un decimo di ciò che è speso oggi in armamenti da parte di tutte le nazioni. Così, circa 150 miliardi di dollari delle risorse mondiali, di cui oltre il 90% proveniente dai paesi ricchi, sarebbe disponibile per altri usi.⁴⁸ (Durante il periodo di transizione le industrie attuali e le forze armate attualmente esistenti potrebbero essere utilizzate direttamente per altri

usi. Molti paesi, per esempio nell'America Latina, già utilizzano le forze armate per progetti di sviluppo interno, soccorsi in occasione di disastri, e così via. Tali usi potrebbero espandersi molto.) Il flusso di capitale netto di tutti i tipi dai paesi ricchi ai paesi poveri del mondo è stato nel 1973 soltanto di 33 miliardi di dollari circa.⁴⁸ Così, anche con i programmi di sviluppo meglio elaborati, e presumendo solamente che le risorse attualmente spese in guerra fossero impiegate per le necessità di sviluppo internazionale, sembrerebbe che le risorse disponibili sarebbero di gran lunga superiori alla capacità dei paesi poveri di assorbire queste vaste infusioni di capitale e di esperienza tecnica senza gravi fratture. Vi sono chiaramente limiti culturali nel numero di americani o di europei che si potrebbero inviare in Africa per assistere allo sviluppo senza compromettere l'integrità nazionale dei popoli africani; similmente vi sono limiti nel numero di cinesi che potrebbero essere importati in Occidente per studiare in queste scuole o per risiedervi. E naturalmente risorse molto più grandi di quelle ora spese nella guerra potrebbero essere cedute volontariamente o tramite tassazione dei paesi ricchi se necessario. Se il mondo veramente volgesse l'attenzione e le risorse a equilibrare alcune delle più grandi ingiustizie del nostro tempo, sembrerebbe che le restrizioni all'azione sarebbero istituzionali e culturali piuttosto che economiche, almeno per un certo tempo a venire, finché sia conseguita una maggiore esperienza unitamente alla comprensione delle intenzioni su larga scala fra le culture.

Chiaramente, se dovesse essere istituito domani un governo mondiale con l'autorità di attuare alcuni dei programmi sopra accennati, e con l'immediato sostegno dei popoli del mondo, ci sarebbero ancora gravi problemi di transizione da superare. La rapidità e la regolazione delle riforme e dei cambiamenti istituzionali sarebbero troppo critiche, e il benessere di milioni di persone dipenderebbe praticamente da ogni decisione. Se c'è una qualche possibilità che questi eventi possano verificarsi nel periodo della nostra vita, è imperativo dedicare maggiormente il nostro pensiero a una ricerca più accurata all'esame delle necessità e delle sfide di un mondo unito e allo strumento più efficace per instaurare una società mondiale basata sulla pace universale.